

N. 2 Marzo-Aprile 2001  
Anno XXXVII - N. 2

# SEGUIRE CRISTO più da vicino



Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96  
VICENZA Ferrovìa

## IN QUESTO NUMERO

Pag

**3 Editoriale** (*Roberto Reghellin*)

### **9 Dossier: I mezzi di formazione**

10 *Riflessioni di Mons. Ancel ad un gruppo di sacerdoti sullo studio del Vangelo (Ancel)*

17 *Imparate da me che sono mite e umile di cuore (Giandomenico Tamiozzio)*

25 *Il mistero dell'Incarnazione e la nostra vita di preti (Olivo Bolzon)*

39 *Riprendere il proprio quaderno di vita (Silvio Favrin)*

42 *“Al ritorno...., raccontarono tutto” - Il mio quaderno di vita (Corò Giordano)*

### **51 In famiglia:**

51 *Fondo pradosiano per la formazione (Prado internazionale)*

### **54 Avvisi:**

54 *Esercizi spirituali*

55 *Incontro Seminaristi*

## **Editoriale**

Questo numero del bollettino ritorna sul tema della formazione e particolarmente sui mezzi di formazione.

Il termine "mezzi" mi è sempre parso inadeguato per parlare dello studio spirituale del Vangelo, della revisione di vita e del quaderno di vita; infatti sono molto più che mezzi, sono la sorgente, il pozzo al quale tornare ad attingere acqua fresca per la nostra sete, sono luce per il cammino, sono balsamo per le ferite, consolazione per la nostra solitudine.

Nell'ultimo incontro nazionale qualcuno ha detto, facendo eco ai discorsi del papa a Tor vergata durante la GMG: "Occorre fare della nostra vita un laboratorio per imparare a mettere Gesù al centro di tutto, occorre riprendere con coraggio i mezzi del Prado: lo studio del Vangelo, il quaderno di vita, la revisione di vita, il gruppo di base. Le nostre Costituzioni ci ricordano che il nostro cuore deve essere il crogiolo dove la fede e la vita si fondono".

Sono stato attirato, con l'aiuto del mio gruppo di base da due parole, due luci: "Fare della nostra vita un laboratorio, fare del nostro cuore un crogiolo". Lo studio del Vangelo, la revisione di vita, il quaderno di vita sono un

laboratorio, il nostro laboratorio dove impariamo a mettere Gesù al centro di tutto. Possiamo dire che il Prado è un laboratorio per imparare a mettere Gesù al centro di tutta la vita.

E poi l'altra espressione: "fare del nostro cuore un crogiolo dove il Vangelo e la vita si incontrano e si illuminano a vicenda". Questa espressione racchiude e condensa la chiamata a vivere un annuncio del Vangelo che arrivi al cuore della vita e al cuore delle persone cui siamo inviati. Per imparare a fare questo, ancora una volta noi incantiamo "i mezzi" del Prado.

Sono andato a rileggermi il bellissimo n° 45 delle Costituzioni del Prado dove, nel contesto della necessità di annunciare Gesù Cristo ai poveri, si parla del crogiolo. Dicono:

*“Bisogna insegnare non con grandi discorsi che non arrivano fino in fondo al cuore dei meno istruiti, ma con insegnamenti semplici e alla portata della gente. [lettera 91]*

Per annunciare Gesù Cristo ai poveri, noi dobbiamo cercare di elaborare una parola di fede semplice e diretta, prendendo in considerazione ciò che ha peso nella realtà della loro vita e trovando parole che parlino a loro.

Per fare catechismo nella fedeltà alla parola di Dio e agli insegnamenti della Chiesa, il nostro cuore e la nostra preghiera saranno come un crogiolo dove il Vangelo e la vita degli uomini, a lungo meditati, si incontrano e si illuminano a vicenda. Non è il libro che *istruisce, è il prete*”.

Il contenuto di questo numero delle Costituzioni ci dà il senso dello studio del Vangelo e della revisione di vita per

un prete diocesano e ci dice qual è lo scopo cui dobbiamo guardare nel praticarli. Sono per noi un laboratorio al quale dobbiamo attendere, nel quale scendere ogni giorno e dal quale ripartire.

La lettera 91 del P. Chevrier, citata in questo numero delle Costituzioni, è indirizzata a François Duret, uno dei primi seminaristi del Prado e ivi il P. Chevrier ci ricorda che la grande missione del prete oggi è quella di "catechizzare gli uomini e di istruire gli ignoranti", che dobbiamo catechizzare con parole semplici che arrivino al cuore, che dobbiamo catechizzare dappertutto... dire agli uomini che c'è un Dio e insegnare loro ad amarlo e servirlo.

Prendere in mano il Vangelo, aprire il libro, ogni giorno aprire e riaprire il libro, leggere e rileggere per trovare la luce da donare. Questo è il nostro primo lavoro, un lavoro che ci permette di accedere alla conoscenza di Cristo, di rinnovarla e ravvivarla come il rapporto con una persona viva, perché questo è il cuore dello studio del Vangelo. Si tratta di un vero lavoro, di un lavoro faticoso, di un lavoro spirituale che ha una finalità apostolica.

Lo studio del Vangelo di Giandomenico Tamiozzo e Olivo Bolzon, presentati in questo numero, pur nella loro diversità, sono un esempio di questo lavoro spirituale fatto nella semplicità delle fedi, secondo la tradizione della Chiesa e in stretto rapporto con le persone di cui condividono la vita. (Cfr. Cost 37).

Noi ci facciamo discepoli in vista di essere degli apostoli, per arrivare a fare il catechismo, per istruire gli ignoranti in maniera efficace. Seguire Gesù Cristo più da vicino per essere più efficaci nell'annuncio del Vangelo ai poveri.

Noi abbiamo una vocazione apostolica e questo

caratterizza e orienta il nostro studio della Scrittura. Noi lo facciamo in quanto pastori di un popolo e in vista di annunciarlo a tutti avendo una particolare attenzione ai piccoli e ai semplici.

Ho trovato molto bella e luminosa la riflessione del padre Ancel che troverete in questo numero, sul tema dello studio del Vangelo fatto da un prete in vista di vivere la sua missione in modo più efficace.

Per fare catechismo così come ci indicato dalle Costituzioni, non è sufficiente ripetere delle parole, delle verità, delle formule belle, complete, esatte ma che restano distanti dalla vita, difficili da capire e da tradurre nel quotidiano. Ci è chiesto di imparare ad "elaborare una parola di fede semplice e diretta, prendendo in considerazione ciò che ha peso nella loro vita e trovando parole che parlino a loro".

Elaborare una parola di fede semplice e diretta, prendere in considerazione ciò che ha peso nella vita dei poveri, trovare parole che parlino a loro, sono espressioni che riassumono in modo mirabile il significato e la finalità dei mezzi del Prado.

Ci viene proposto un modo di stare con la gente, una maniera di leggere e proporre il Vangelo che, se coltivati con fedeltà e costanza, possono caratterizzare il nostro ministero. La gente a volte riconosce i preti del Prado per questa maniera semplice e diretta di spiegare il Vangelo, per lo sforzo di ascoltare la vita e di valorizzare le persone e i fatti.

Riuscire a parlare alla gente prendendo in considerazione ciò che ha peso nella loro vita è un obiettivo mai definitivamente raggiunto e che domanda un esercizio continuo e perseverante, un esercizio di silenzio e di

ascolto. Sembra che oggi non sia più attuale, possibile, utile ascoltare. Ascoltare la Parola e la vita della gente, ascoltare e meditare "a lungo". Mi sembra quasi una utopia in un tempo come il nostro, eppure potrebbe essere questa la nostra maniera di vivere il ministero.

"Studiare Gesù Cristo nella sua vita mortale, nella sua vita eucaristica, sarà il mio unico studio", diceva il P. Chevrier e così ci ricorda la necessità di incontrare colui che è vivo oggi nella Scrittura, nei sacramenti ma anche nella vita dei poveri. Giordano Corò ci fa partecipi di questa fatica apostolica di ascoltare, meditare e consegnare al quaderno pastorale la vita degli uomini e delle donne che incontra nel suo ministero in vista di una preghiera che sia intercessione, supplica, in vista di far incontrare la vita e il Vangelo.

Ci viene così suggerito di imparare a far emergere delle priorità non tanto da una programmazione che vuole farci stare tutto nella giornata, nella settimana, ma dilatando lo spazio dell'ascolto e della meditazione sulla vita e sul Vangelo. Questo farà emergere delle priorità che hanno radici in noi e così avremo la forza e la lucidità di mettere ai margini o di tralasciare molte cose o attività che sembrano essenziali e prioritarie. Così qualcosa diventerà secondario, marginale perché qualcosa è diventato primario.

Non si tratta di fondare direttamente sul Vangelo la nostra azione pastorale, ignorando che occorre mettere in campo tutta una serie di mediazioni sociali, storiche ed ecclesiali, ma piuttosto vogliamo fare della conoscenza di Cristo e della sua presenza nella vita dei poveri, la sorgente della vita spirituale, della preghiera e anche dell'impegno pastorale. Dice il padre Ancel nella sua riflessione: "non troveremo nel Vangelo delle ricette, ma della luce".

Preparando questa riflessione ho notato e segnalo

anche a voi, che questo numero dedicato ai "mezzi", porta l'esperienza dello studio del Vangelo e del quaderno di vita, mentre mancano resoconti e testimonianze sulla revisione di vita. Mi sono domandato se c'è una ragione. Pur avendo dedicato qualche anno fa un incontro nazionale a questo tema, notiamo delle difficoltà a vivere e praticare la revisione di vita. È troppo complicata, intellettuale? Noi fatichiamo a vivere la revisione di vita come la maniera di pregare e di contemplare di un prete inserito nella realtà.

Poiché si tratta di vivere l'incontro con il Signore che è vivo, presente e operante nella vita dei piccoli e dei poveri, anche nella loro miseria e nel loro peccato, saranno la fede e la preghiera che ci porteranno a comunicare profondamente a questa presenza. La revisione di vita rende possibile questo incontro, questa reciproca illuminazione della fede e della vita.

*Roberto Reghellin*

J MEZZI

DEL PRADO

# **Lo Studio del Vangelo**

**- Riflessioni di Mons. Ancel -**

rei impostare bene questo studio, come il Padre Chévrier ce l'ha insegnato mostrando innanzi tutto l'importanza che ha nella spiritualità sacerdotale.

Dopo darò qualche principio generale; quindi dei metodi particolari e finalmente qualche consiglio sullo studio personale e comunitario.

## **I. L'IMPORTANZA DELLO STUDIO DEL VANGELO NELLA SPIRITUALITÀ SACERDOTALE.**

Ciò che sto per dire non è riservato ai Pradosiani, perché la spiritualità sacerdotale del Padre Chévrier ha certamente un aspetto universale e in una certa maniera vale per tutti i sacerdoti, regolari o secolari.

Il momento determinante per comprendere l'importanza dello studio del Vangelo nella spiritualità del Padre Chévrier è la quasi rivelazione che ha avuto nella notte di Natale dei 1856. Questa luce gli ha mostrato chiaramente che l'efficacia sacerdotale è legata intimamente alla somiglianza totale del prete a Gesù. Egli ha avuto coscienza degli aspetti principali dell'atteggiamento di Cristo salvatore del mondo, non solo come realtà di contemplazione, ma piuttosto come modello al quale conformarsi. Dopo questa notte di luce per esprimere i sentimenti che erano nella sua anima ha detto: "mi sono deciso di seguire Gesù più da vicino affinché sia capace di salvare meglio le anime".

L'efficacia dell'azione sacerdotale trova in questo il suo punto

essenziale che è del tutto spirituale: ciò non vuol dire che le tecniche di azione non abbiano la loro importanza, ma non sono sullo stesso piano.

È necessario pertanto seguire Gesù da vicino: ne deriva che bisogna essere veramente uniti e Lui nell'amore e per questo bisogna conoscerlo.

Il Padre Chévrier ha questa formula: "La conoscenza di Gesù fa il prete" non per voler togliere la necessità dell'ordinazione sacerdotale, ma per dire che altro è avere i poteri del sacerdote e altro è essere veramente e completamente sacerdote. La conoscenza di Gesù per il Padre Chévrier non è solamente contemplativa ma è anche in ordine all'azione: conoscenza dei diversi aspetti dell'atteggiamento di Gesù per configurarci a Lui e per poterlo seguire più da vicino.

Ora, accostandoci al Vangelo vediamo che Gesù non ha voluto darci soltanto degli esempi ma insieme degli orientamenti come, per esempio, nel discorso della montagna, affinché conoscessimo bene la via da seguire per essere veramente suoi discepoli.

Spesso negli scritti del Padre Chévrier si trova questa espressione per indicare Gesù, "Maestro e Modello".

Inoltre la nostra predicazione di Gesù non dev'essere un insegnamento astratto, ma una testimonianza come hanno fatto gli Apostoli. È necessario quindi conoscere in modo interiore il Vangelo per poter parlare di Gesù come di qualcuno che conosciamo nell'amicizia, con delle relazioni personali e per poter parlare del suo messaggio come orientazione che almeno abbiamo tentato di osservare.

Per tutto ciò è assolutamente necessario lo studio del Vangelo. Ho provato una grande gioia leggendo negli scritti di Pio XII questa definizione di grazia sacerdotale: "La grazia sacramentale dell'ordine è una grazia configurativa".

Se vogliamo divenire simili a Cristo, possiamo appoggiarci alla grazia sacramentale che è in noi. Ciò è molto importante.

## **II. PRINCIPI GENERALI DELLO STUDIO DEL VANGELO.**

### ***1° principio:***

Leggere il testo, guardare Cristo nella fede e ascoltarlo; solo uno studio nella fede, in una fede esplicita ci permette di incontrare Cristo.

### ***2° principio:***

Leggere il testo evangelico con due scopi:

a) per conoscere sempre meglio Cristo. È possibile trovare questa conoscenza di Gesù in tutto le parti del testo evangelico.

b) riprodurre Gesù nella nostra vita. Così in questo studio dobbiamo avere presente la nostra vita o la vita dei fedeli, se vogliamo che esso sia finalizzato alla trasformazione nostra o dei nostri fedeli secondo il Vangelo.

Non dobbiamo pensare di trovare nel Vangelo delle ricette, una risposta preparata da applicare in maniera matematica.

Troveremo nel Vangelo della luce che ci permetta di dedurre noi le applicazioni concrete. Non dobbiamo pensare che sia possibile una copia letterale. Quando diciamo che noi preti dobbiamo essere simili a Cristo ciò è vero, ma non in senso letterale. ciascuno di noi lo sarà secondo il suo temperamento, la situazione nella quale si trova; secondo la sua nazione, epoca, ecc.

Non troveremo dunque nel Vangelo delle ricette, ma della luce. Ne consegue che questo studio deve essere fatto anche sotto l'influsso dello Spirito Santo. Ci si deve domandare, per esempio, che cosa avrebbe fatto Cristo al mio posto, veramente al mio posto, se avesse il temperamento che se visse con le stesse persone con le quali mi trovo. La risposta non sarà una ricetta, ma della luce che permetterà con i mezzi che Gesù ci ha dato l'intelligenza, il sentimento interiore di trovare la soluzione. Pertanto è questo uno studio veramente spirituale che può essere così riassunto: Guardare Gesù, ascoltarlo nella fede, avere presenti i problemi concreti della nostra vita o della vita dei fedeli e finalmente cercare nella luce la soluzione concreta.

### III. DIFETTI DA EVITARE

1° la pura contemplazione. difetto possibile anche se raro. Infatti spesso si dovrà insistere sulla necessità della contemplazione, almeno per alcuni di noi. Però si deve affermare che la ricerca di Gesù nel Vangelo secondo il Padre Chévrier non è pura contemplazione e che c'è una differenza, per esempio, fra la spiritualità del Padre Chévrier e la spiritualità dei Piccoli Fratelli di Gesù: quest'ultima è più contemplativa della nostra. Non dobbiamo esagerare in questo senso perché anche in P. De Foucauld c'era la contemplazione di Gesù come modello perfetto, ma l'accento non è lo stesso. L'accento dei Piccoli Fratelli è più contemplativo, nei pradosiani è più orientato nella configurazione di noi a Cristo. Potremmo dire che la nostra è una "contemplazione configurativa". Il nostro ideale diceva il Padre Chévrier- è di trasformarci talmente in Cristo che la gente possa dire vedendoci: "Ecco il Cristo in mezzo a noi".

2° Uno studio puramente intellettuale o moralista: È certamente necessario lo studio esegetico e teologico per non dare un falso senso alle parole di Gesù che esigono un grande rispetto. Pertanto è consigliabile la lettura di qualche commento sul Vangelo per essere informati sugli sviluppi esegetici.

Però noi non dobbiamo fermarci a questo. Lo studio esegetico e la conoscenza teologica sono un presupposto per non cadere in deviazioni.

La scrittura sacra deve essere sempre insegnata ed appresa nella tradizione vivente della Chiesa.

### IV. METODI PARTICOLARI.

Sono parecchi ed io do solo delle indicazioni: va da sé che niente è necessario e che altri metodi possano essere adoperati.

## *1° prendere un tema speciale*

Per esempio la preghiera : scoprire nel Vangelo, negli esempi e negli insegnamenti di Gesù la luce di cui si ha bisogno per comprendere bene la preghiera.

Come fare:

a) facendo uso di una sinossi copiare i testi in proposito magari in un quaderno. Ciò è molto utile perché possiamo contemporaneamente pensare a Cristo che è presente e ci parla se siamo in atteggiamento di fede. Inoltre poco a poco il testo entra senza sforzo nella nostra memoria. Il tempo così impiegato non è sprecato.

b) annotare alcune riflessioni anche molto semplici; non perché un giorno vengano stampate, ma per metterci in atteggiamento di disponibilità alla luce di Dio, avendo presenti i due orientamenti sopra ricordati: - la conoscenza di Gesù e l'applicazione alla nostra vita o alla vita dei nostri fedeli.

c) pregare. È importante ricordare che lo studio del Vangelo deve sempre essere fatto con calma, perché lo scopo non è di vedere tutto. Lo studio del Vangelo basta a se stesso. Inoltre solo in un clima di calma è possibile la preghiera.

d) fare una sintesi di tutto ciò che abbiamo trovato; sintesi per noi molto utile non solo per dirigere il nostro atteggiamento quotidiano ma anche per le nostre predicazioni e per i colloqui con i cristiani e i non cristiani.

## *2° prendere un testo speciale.*

Per esempio : il testo della moltiplicazione dei pani - il discorso della montagna - il discorso di Gesù dopo la cena ...

a) leggere il testo nella preghiera.

b) fare una certa analisi, considerando le diverse persone: per esempio

nella moltiplicazione dei pani gli apostoli, la folla, il giovane dei cinque pani e due pesci, facendo attenzione alle loro parole, ai loro atteggiamenti, alle circostanze, per entrare nel racconto evangelico come se fossimo presenti.

chiarire, se è necessario, il testo con i passi specialmente del Vangelo o degli Atti, nei quali si perle di situazioni analoghe.

### 3° prendere un argomento speciale.

Si sceglie un argomento e si cercano nella memoria i testi che hanno una relazione per vedere, partendo da essi, come si deve pensare, agire, comportarsi. . . Questo metodo evidentemente suppone un po' il primo.

Se già si è studiato più volte il Vangelo secondo temi particolari, si possono facilmente trovare i testi per un argomento speciale. I miei fratelli pradosiani dopo qualche anno di studio del Vangelo riescono a preparare le loro predicazioni e discussioni per gli esercizi spirituali servendosi di questo metodo.

### 4° prendere un problema particolare.

Per esempio potrebbe essere il problema della presenza del prete nella sua azione sacerdotale, problema corrispondente alle difficoltà che incontrano in questo tempo i preti in Francia.

Si cerca allora una risposta nel Vangelo. Questo metodo vale per tutti i problemi importanti e per tutte le situazioni concrete della nostra vita apostolica.

Concludendo ricordiamo nuovamente che non è necessario attenersi strettamente ad un metodo. Si possono scambiare i diversi metodi e combinarli in una maniera o in un'altra. Ciascuno dove prendere il metodo che gli è più adatto.

I principi però vanno sempre tenuti presenti.

## V. STUDIO IN COMUNE.

Alcuni accenni: È opportuno innanzi tutto un approfondimento personale. Quindi ci si può unire in un gruppo che oscilli tra i 4 e gli 8 membri per vedere in comune quello che ognuno ha trovato personalmente. Infine si cerca assieme di approfondire. Questo domanda a ciascuno di ascoltare la parola dell'altro come risultato dell'azione dello Spirito S. nell'anima sua. La ricerca in comune dev'essere fatta con grande semplicità, ma insieme nella fede. Dobbiamo cercare pertanto un genere di relazioni tra sacerdoti che siano contemporaneamente umane, semplici e fondate sulla vera amicizia perché anche i preti sono uomini, ma anche tutte permeate di fede. Nel gruppo ci dev'essere un coordinatore dello studio che faccia da relatore se in seguito più gruppi vogliono riunire il proprio lavoro.

*(Incontro con i sacerdoti  
Verona 23 novembre 1964)*

# IMPARATE DA ME, MITE E UMILE DI CUORE

(Mt. 11,28-30)

<sup>428.</sup> **Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi** (una formulazione più ampia attestata presso i Padri siriaci: “affaticati, e che soffrite, e che portate fardelli pesanti”) **da un peso, e io vi darò ristoro.** <sup>29.</sup> **Prendete il mio giogo sopra di voi e *imparate da me, che sono mite e umile di cuore,* e troverete ristoro per la vostra vita.** <sup>30.</sup> **Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso, leggero”.**

## 1. Contesto.

Il brano sopracitato si trova nel cap. 11 del vangelo di Matteo, un capitolo nel quale vengono indicate diverse reazioni di fronte alla missione e identità di Gesù. Anzitutto viene presentata la “crisi” di Giovanni Battista in prigione (vv. 2-6) e l’elogio che Gesù fa del Precursore (vv. 7-15); segue il lamento di Cristo sui suoi contemporanei che non hanno accolto né la testimonianza di Giovanni né quella del Figlio dell’uomo (vv. 16-19); viene quindi il biasimo del Maestro verso le città del lago - Corazin, Betsaida e Cafarnao - per la loro fiacca risposta ai prodigi in esse avvenute (vv. 20-24); ed infine ci troviamo di fronte a quella meravigliosa preghiera di ringraziamento di Gesù al Padre (vv. 25-27) per rivelare “i segreti” del Regno ai piccoli, e l’invito agli affaticati e stanchi (vv. 28-30), di avvicinarsi a Lui, di farsi suoi discepoli, di imparare da Lui mite e umile, beneficiando così del suo conforto.

**2.** Il nostro testo presenta **un triplice invito di Gesù**, esplicitato con tre verbi: **venite, prendete, imparate.**

\* *Il primo invito è quello della sequela*, dell’andare da Lui, del mettersi “dietro” a Lui, dello stare con Lui: **“venite a me”**, “venite da me”, “venite con me”. Questo primo invito sottolinea l’aspetto

dinamico del mettersi in ricerca, di andare da Lui come i pastori, come i discepoli, la peccatrice, gli ammalati; si cerca Lui, la sua protezione, il suo rifugio, la sua presenza. Andare da Lui e non da altri, perché Lui è l'unico Salvatore, l'unico Maestro, Lui il riflesso del Padre (cfr. Eb. 1,1ss).

\* *Il secondo è l'invito al discepolato*, del mettersi alla scuola di Gesù Maestro, di "imparare" le sue "regole", di assumere i suoi valori, di sottomettersi al suo Vangelo. Tale atteggiamento discepolare è indicato dall'invito a "**prendere il suo giogo**", il giogo che nel mondo rabbinico simbolizzava l'insegnamento di un maestro della Legge. Il giogo di Gesù è esigente, ma anche liberante e leggero, se comparato alle innumerevoli regole e leggi dei vari maestri di tutti i tempi e di tutte le religioni. È un giogo dolce quello di Gesù, soprattutto perché è *il giogo dell'amore*, la legge fondamentale del vangelo e quella più cara al cuore umano. È un giogo dolce e leggero, perché Lui, il Maestro, lo sostiene con noi e per noi, affinché "tutto possiamo in colui che ci dà la forza".

\* *Il terzo invito è quello dell'imitazione: "imparate da me"*. "Vi ho dato l'esempio, perché anche voi facciate come me" - ha scritto il Chevrier come sottotitolo al Quadro di St. Fons. "Io sono mite e umile di cuore", mite e umile nel cuore (nel più profondo di me), mansueto, trattabile, avvicinabile, amabile, accogliente. Paolo continua ad invitarci ad avere "gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (Fil. 2,1ss).

Per ogni discepolo di Gesù, ma soprattutto per noi del Prado questo triplice invito di Gesù suona particolarmente caro e dentro al carisma del Chevrier: l'invito ad una profonda relazione con Gesù, a mettersi alla scuola della sua Parola, a imitarlo dal di dentro del cuore.

**3.** L'invito di andare da Gesù, di diventare discepoli suoi, di imparare da Lui è rivolto quindi a tutti ("venite a me **voi tutti**"), tutti coloro che si sentono per un qualsiasi motivo affaticati e stanchi, oppressi da qualcosa. La nostra società, pur esternamente così appariscente, trionfante, vincente, è in realtà una società stanca (stressata), affaticata, appesantita (il benessere, il dio-lavoro-guadagno-consumo appesantisce). E quante sofferenze nascoste!

**4.** La conseguenza della sequela, del discepolato e dell'imitazione è il conforto e il sollievo. Il ristoro viene al cuore che assomiglia al cuore di Gesù, sorgente di pace profonda, perché batte in unisono con il cuore di Dio, oceano di pace e di gioia; il conforto

viene dal sentirsi “forti insieme” (cum-forte), perché senza di Lui non si può far niente, ma con Lui ci si sente rincuorati e fortificati.

## **5. Approfondiamo ora il terzo invito di Gesù: “imparate da me che sono mite e umile di cuore”. Lo faremo, lasciandoci guidare e illuminare dal Quadro di St. Fons.**

\* “Imparate da me mite e umile”... adagiato in una mangiatoia. *Mite e umile come un bimbo*, completamente affidato nelle mani di chi mi accoglie o anche mi può rifiutare...

\* “Imparate da me mite e umile”... inchiodato su una croce.... *Mite e umile come un morente*, come un giustiziato, come un agnello portato al macello che non si lamenta (Is. 53).

\* “Imparate da me mite e umile” *come il pane eucaristico* che si lascia spezzare e mangiare, anche dissacrare,... *come il vino eucaristico* che si lascia versare e bere...

### **5.1. “Venite a Betlemme... imparate da me che sono mite e umile di cuore, adagiato in una mangiatoia”.**

La contemplazione della scena del Natale - lo sappiamo - sta alla radice del carisma pradosiano. “È il mistero dell’incarnazione che mi ha condotto a domandare a Dio la povertà e l’umiltà” - scrive Antonio Chevrier. “Come si può temere un Dio che si è fatto così piccolo per noi”? - diceva Teresa di Lisieux. Anche il cuore più indifferente e indurito si sente spinto all’affetto verso un bimbo. Il primo apparire di Dio in modo visibile tra gli uomini è nelle sembianze di un bimbo. Quale mistero di debolezza e dolcezza! Lo sguardo e il pensiero umano restano storditi! Francesco d’Assisi fu talmente colpito dall’umiltà dell’Incarnazione che volle riprodurre “al vivo” la scena della natività di Gesù (cfr. FF 466-468). Attorno al Dio Bambino si raccoglie un “popolo di miti e di umili”, come aveva profetato Sofonia: “Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero” (Sof. 3,1-13). Un popolo di gente come Maria e Giuseppe, i pastori, i Magi, il vecchio Simeone ed Anna, e via via fino ai nostri giorni. “Ha disperso i superbi dai loro troni, ha innalzato gli umili”. Fa pensare il contesto storico in cui Luca colloca il suo racconto della Natività: sul *trono imperiale* di Roma stava Cesare Augusto, sul *seggio provinciale* della Siria stava il governatore Quirinio, mentre *nella mangiatoia* di una stalla, ai margini di una cittadina come Betlemme, sta il Verbo eterno del Padre, il Re dei re, il Signore dei signori, colui per il quale tutto esiste e tutto è stato fatto. Mistero insondabile di gloriosa umiltà!

È un Dio Bambino avvolto in fasce! Il bimbo si lascia

“manovrare” come vogliono gli adulti; il bimbo è “nelle mani” degli altri, si deve consegnare, fidare, sottomettere. Così ha fatto Gesù, il Bambino, il Figlio che Maria accolse tra le sue braccia con altrettanta mitezza e umiltà! Per Teresa di Lisieux, il cuore umile e mite del credente è il “guanciale” su cui Gesù Bambino desidera riposare e addormentarsi (cfr. CP 15,17). In questo abbraccio tra l’umiltà-dolcezza divina e quella umana, avviene uno scambio, uno scambio di cuori. “Dio protegge e libera l’umile, lo ama e lo consola; egli si china verso l’umile, gli elargisce grazia abbondante e, dopo l’umiliazione, lo innalza alla gloria” - scrive l’imitazione di Cristo. E continua: “Egli rivela all’umile i suoi segreti e dolcemente lo attrae e l’invita a sé. L’umile quando ha ricevuto un’umiliazione, rimane bene in pace, perché sta fisso in Dio e non nel mondo”(cfr. Imit. Lib. 2, cao. 2-3).

Caterina da Siena, incantata anche lei dal mistero del Natale, diceva: “La somma altezza di Dio ha preso la condizione del servo facendosi uomo, scendendo a tanta bassezza e a tanto profonda umiltà, che ogni nostra superbia dovrebbe confondersi. Come se fosse l’uomo a contenere Dio e non Dio l’uomo!!!... Per fare noi grandi si è fatto piccolo: ed in questo modo la prima dolce Verità ci ha insegnato a diventare grandi. Con che cosa? Con la bassezza della vera umiltà. Da lui dunque dobbiamo imparare ad essere umili e mansueti di cuore”. (Il messaggio di Santa Caterina, n. 368).

*“Gesù, mite e umile di cuore, rendi il mio cuore simile al tuo”.*

## **5.2. “Venite al Calvario... imparate da me che sono mite e umile di cuore, inchiodato sulla croce”.**

La mitezza e umiltà del Bimbo di Betlemme diventa mitezza e umiltà adulta del Crocefisso. È sconvolgente meditare la mitezza e umiltà di Dio riflessa nel Crocefisso. Dal cuore del Crocefisso sono uscite solo parole di perdono (al buon ladrone, ai crocefissori e bestemmiatori), parole di dono (offre a Giovanni la propria madre, e alla madre Giovanni) parole di umile richiesta (“ho sete”), preghiera-lamento-autoconsegna (“Perché mi hai abbandonato?”... “Nelle tue mani affido il mio spirito”). *Le sette parole* di Gesù in croce sono testimonianza esemplare della sua mitezza e umiltà.

San Pietro, rimeditando la passione di Cristo, scrive: “insultato non rispondeva con insulti, maltrattato non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia” (1Pt 2,23).

Quel cuore trafitto dalla lancia, a cui l’evangelista Giovanni sembra dare così grande rilevanza, rimane il simbolo perenne della mitezza umiliata ma allo stesso tempo vincente del Rabbi di

Nazaret: “Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,37). Il cuore trafitto di Gesù, a sua volta, ha ferito il cuore della gente presente a quello spettacolo: “Tutta la gente, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto” (Lc. 23,48; cfr. Apoc. 1,7).

Di fronte alla sofferenza degli altri, la gente spesso si fa umile e mite, il cuore si impietosisce e fioriscono umiltà e benevolenza. “Quanto più orgogliosa e cattiva e pretenziosa sarebbe l’umanità senza sofferenza!” La ferita del cuore di Gesù, - come tante ferite della nostra vita - diventa la feritoia attraverso la quale si entra nel cuore di Dio. Ma, per entrarvi, bisognerebbe essere o farsi “piccoli” (Teresa di Lisieux).

Il Chevrier, contemplando la mitezza di Cristo durante la Passione, scriveva: “Non si vede in lui né asprezza né paura, né turbamento né vendetta, né disprezzo, né debolezza, né lamento, né difesa, né parola alcuna contro i suoi accusatori, né disputa, né grida” (Ms. VI, pg. 414). E, commentando i misteri dolorosi del rosario, mette sulle labbra di Gesù le seguenti parole: “Io non vengo per colpire, né per rivendicare, né per distruggere gli uomini, né per forzarli. Il mio Regno è regno di bontà, di dolcezza, di pace... Io voglio che i miei soldati siano come agnelli in mezzo ai lupi... Beati i miti perché possederanno la terra”. “Se siamo agnelli - dice sant’Agostino - il Buon Pastore ci difenderà, ma se siamo lupi il Buon Pastore ci allontanerà...”.

Santa Caterina da Siena, di fronte al cuore trafitto del Crocefisso, scrive: “Il costato ti mostrerà il segreto del cuore di Cristo: qui troverai la vera e profonda umiltà... Questa sua umiltà confonde ogni superbia e grandezza del mondo: essa è quella virtù piccola che è bàlia e nutrice della carità. Allora infatti è ricevuta la sposa dallo sposo suo ed è messa nella camera dove si trova la mensa, il cibo e il servitore (immagine trinitaria, spiegata qui di seguito). La camera è la divina essenza dove si nutrono i veri intenditori. Ivi si trova il Padre che è la mensa; il Figlio che è il cibo; e lo Spirito Santo che ci serve. E così in verità l’anima gode e si sazia nella eterna visione di Dio” (Il messaggio di santa Caterina, n. 369).

*“Gesù, mite e umile di cuore, rendi il mio cuore simile al tuo”.*

### **5.3. “Venite al tabernacolo... imparate da me mite e umile di cuore, “pane buono” offerto e mangiato”.**

Nell’eucaristia il mistero della kenosi (“umiltà”) di Cristo raggiunge il punto massimo. A Betlemme e sulla Croce la divinità di Cristo si celava nella sua umanità; ma nell’eucaristia si nasconde

anche l'umanità di Cristo. Rimane il pane e il vino, segni efficaci della sua presenza sacramentale, che si fa presenza unificante nei fedeli radunati in fraternità a celebrare l'eucaristia. È una presenza che si prolunga e diffonde efficacemente nei credenti chiamati a unità. L'eucaristia è "segno di unità e vincolo di carità".

Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, in quella sua stupenda preghiera per ottenere l'umiltà, scrive: "Gesù, quando eravate pellegrino sulla terra avete detto: imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete riposo per le vostre anime... O mio Amato, come mi apparite mite e umile di cuore sotto il velo dell'Ostia candida! Non potete abbassarvi maggiormente per insegnarmi l'umiltà; per corrispondere all'amore vostro, voglio anch'io desiderare di essere messa all'ultimo posto e persuadermi sinceramente che è questo che mi è dovuto" (P. 14).

Nell'eucaristia, la mitezza e l'umiltà di Gesù diventano i canali del suo essere "dono"; sono l'espressione della bontà del suo pane che lo rende appetibile, desiderabile, profumato. L'eucaristia è la carità mite ed umile, carità discreta che si manifesta nel servizio, nella condivisione, nella fraternità, specie verso chi è "abbandonato e trascurato" (cfr Costituzioni n. 62). Nel suo Regolamento del 1857, il padre Chevrier scriveva: "Gesù è stato la carità, l'amore stesso... Egli si dona tutto nella Santa Eucaristia". E il pradosiano - dicono le Costituzioni al n. 62 - "pressato dalla carità di Cristo, vuole seguirlo nella sua mitezza, nella sua capacità di comprendere e nella sua compassione, per poter rivelare la tenerezza del Padre a chi nel mondo è disprezzato".

Il cuore mite e umile di Gesù è lo specchio dell'infinita bontà di Dio, del suo essere più profondo di comunione trinitaria per noi. "Buono e misericordioso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore" - ripetono spesso le Scritture del Primo Testamento. "Ricco di misericordia è il Padre"; "Buono e mite è il Figlio"; "Il più umile dei Tre" è lo Spirito, perché si rivela solo attraverso i suoi doni, tutti impregnati di bontà paziente e mitezza longanime (cfr. Gal 5,22; 1Cor 13).

Gesù ce la incarna la mitezza divina. Scrive Giovanni Paolo II: "Dio che abita una luce inaccessibile, rivela in Cristo e mediante il Cristo il mistero della sua misericordia, che Egli stesso incarna e personifica. Gesù è, in un certo senso, la misericordia" (Dives in Misericordia, n. 2).

*Dio si è fatto "cibo", mangiabile; Lui sì, Gesù, è "L'Uomo Mangiato".* Così amabile fino a "farsi mangiare"! Tanto mite-mangiabile da contagiare con la stessa mitezza una comunità, cosicché l'uno possa amare gli altri come se Lui li amasse in noi.

Una mitezza che si deve manifestare: “Sia la vostra mitezza nota a tutti” - scriveva san Paolo ai Filippesi. “La carità non deve rimanere rinchiusa in fondo al cuore” - scriveva ancora Teresa di Lisieux.

*“Gesù mite e umile di cuore, rendi il nostro cuore simile al tuo”.*

## **Conclusione.**

La mitezza e umiltà di Cristo capo sia in tutto il Corpo! Che la mitezza del Cristo Totale (Capo e Corpo) sia a bene del mondo!

La chiesa è tentata anch'essa di essere come il mondo, seguendo l'istinto della “carne” che spinge a sentimenti di prepotenza e vanagloria, più che a mitezza e umiltà. Ma l'esempio del Maestro brilla come luce per il cammino del discepolo e della comunità dei discepoli. E, stranamente, quella mitezza del Maestro Bambino e Crocefisso ha fatto tremare i potenti, ha fatto sussultare la terra e squarciare il velo del tempio, e continua a far tremare gli angeli. È una mitezza e umiltà che continua riflessa nella mitezza e umiltà dei bambini, specie quelli rifiutati e messi nelle “mangiatoie” della nostra società! Una mitezza e umiltà che continua nei tribolati e crocefissi della storia umana, che affrontano con coraggio incomparabile disagi e sofferenze! Una umiltà e mitezza che si manifesta in tanti piccoli e grandi segni di condivisione e di comunione, dentro e fuori la chiesa, simbolo di quel pane e di quel vino offerti in sacrificio per tutti!

*“Attriaci, Signore, e noi ti seguiremo sulla via della mitezza e della pace. Attriaci e noi correremo all'odore dei tuoi profumi” (Cantico).*

Confidiamo che la nostra richiesta sia accolta, perché la crediamo secondo la sua volontà, e soprattutto perché ci affidiamo alla “bontà di cuore di Gesù”. Direbbe ancora Teresina: “Per conto mio, trovo la perfezione molto facile da praticarsi, perché ho compreso che non c'è da fare altro che una cosa: *prendere Gesù dalla parte del cuore!*” (L. 171).

È la fiducia in Lui, l'abbandonarsi alla sua amicizia che ci fa nuovi, dal di dentro, dal cuore, come tanto insisteva don Chevrier (cfr “prima l'interiore”). *La conversione del cuore è il cuore del discepolato e dell'apostolato.* Lo dobbiamo riconsegnare ripetutamente questo nostro cuore a Gesù. Consegnando il cuore, noi consegniamo noi stessi, la nostra vita, il nostro ministero, la nostra famiglia, la nostra comunità, la nostra vocazione, il nostro lavoro, i nostri progetti, i nostri pensieri, le nostre preoccupazioni, i nostri dubbi, le nostre debolezze, i nostri ideali. Scrive ancora

Teresina: “Gesù non chiede grandi azioni, bensì soltanto l’abbandono e il ringraziamento... Tra i suoi stessi discepoli, Gesù trova pochi cuori che si abbandonino a Lui senza riserve, e capiscano la tenerezza del suo amore infinito” (MB 243).

“Mi abbandono alla tua fedeltà, o Signore, ora e per sempre; e ti ringrazio in eterno per quanto hai operato” (Sal. 51).

Una volta abbandonati a Lui, il Suo Cuore prenderà dimora nel nostro cuore e batterà all’unisono, fino a quando, quasi con un cuore nuovo trapiantato, potremmo dire con Paolo: “Non sono più io che vivo, ma è Cristo, è il suo Cuore che vive, che batte, che ama in me e attraverso di me”. Allora capiremo anche perché Teresa si rivolge così a Gesù: “Signore tu conosci meglio di me la mia debolezza, la mia imperfezione. Tu sai bene che io non potrei mai amare gli altri come tu li ami, se tu stesso, o mio Gesù, non li amassi ancora in me” (MC 290).

***“Gesù mite e umile di cuore, rendi il nostro cuore simile al tuo”.***

*Giandomenico Tamiozzo*

*Diocesi di Vicenza*

# IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE E LA NOSTRA VITA DI PRETI

## *IL SENSO DELLO STUDIO DEL VANGELO NEL PRADO*

Resta sempre nel Prado, quasi sorgente e autenticità della luce ricevuta la notte di Natale del 1856. È la contemplazione del mistero dell'Incarnazione di Gesù, che ha radicalmente cambiato la vita di Padre Chevrier. Non è stata una illuminazione della ragione, ma una penetrazione che ha cambiato tutta la vita. Non è stata la conclusione di un ragionamento logico, ma un irrompere del Mistero nella sua vita. Lui era nell'atteggiamento del Silenzio di chi è preparato ad accogliere senza riserve, ed il resto della sua vita è stato un dipendere progressivo da questa Luce sempre più attraente e sempre più pervasiva. Non è stato un proposito, una programmazione del suo vivere ed operare, ma un cambiamento totale di situazione interiore ed esteriore. Non è stato neppure un momento magico, un punto fisso, ma un riferimento dinamico, fatto di memoria come pienezza di vita, come sorgente che è sì un punto fisso, ma estremamente dinamico, un essere sorgente che dona nuove e fresche acque.

Il far memoria di questo fatto è nel Prado, fedeltà quotidiana allo studio spirituale del Vangelo. Ed è lo studio spirituale del Vangelo che strumento vitale, dà il segno principe della nostra fedeltà, il mezzo che diventa fine, ed il fine che diventa vita. Fare memoria di questo mezzo è una costante nella vita del Prado: è un tema ricorrente di cui nei nostri bollettini si trova traccia, di cui si fa esperienza personale e comunitaria nei nostri incontri, di cui ci si fa

responsabili non solo per le nostre persone, ma per tutta la Chiesa. È nel Prado un mezzo che fa esperienza di vita nella Chiesa, che ha la durata di tutta la nostra vita, che acquista continuamente nuova attualità e conferisce a sua volta attualità alla vita. Attualità perché non è curiosità archeologica, rifugio nel passato, ma energia che scaturisce dall'eternità ed entra nel quotidiano della nostra vita:

Queste affermazioni sono frutto di un costante ascolto della Parola, in una lectio divina che nell'impegno pastorale quotidiano di me prete, è sempre più una dinamica sorgente di Luce, di conoscenza, di lettura sapienziale della realtà e di gusto di vivere. Ancel costantemente ripeteva: "leggere il Vangelo ogni giorno, non per diventare più buoni, più bravi, ma per assumere in voi gli atteggiamenti profondi di Gesù "hoc enim sentite in vobis quod et in Christo Jesu". "Avere lo stesso modo di sentire di Gesù".

È un sentire sempre più ampio, sempre più vivo, sempre più simile al sentire della persona matura, capace di fedeltà e di libertà, di obbedienza e creatività. Il paziente e continuato studio del Vangelo che si rende conto di tutti i minimi particolari della vita di Cristo, il fedele studio del Vangelo che continua negli anni e si fa sempre più necessario col passare degli anni, l'attraente studio del Vangelo che dà gusto e colore e rilievo ad ogni più piccola realtà quotidiana.

Lo studio spirituale del Vangelo tende a farci persone libere, cioè capaci di scegliere nella varietà delle cose buone; creative, cioè suscitatrici di nuove imprese vitali, non noiosamente ripetitive e succubi di vari ordini e delle varie mode sociali ed ecclesiastiche; felici perché attratte dal tesoro sempre più bello e più necessario. È un pellegrinaggio che segna la strada quotidiana e apre un orizzonte sempre più vasto e seducente.

"Conoscerete i frutti, - diceva Ancel - ma non perché li avete conquistati, ma perché li scoprite e sempre più li cercate." Lo studio del Vangelo è solo pellegrinaggio, non è mai meta raggiunta, conquista della vetta prestigiosa, da cui però è necessario discendere, ma camminare continuo, dove non si misura il cammino fatto, ma si gode, perché ciò che si è vissuto apre alla vita. In questo senso offro una testimonianza semplice di uno dei tanti studi fatti nella mia vita. È ancora allo stadio iniziale, ma mi prende molto, sia a causa della mia età, che delle esperienze fatte nella mia vita e tutte diventate strati su cui oggi si costruisce la mia vita.

Mi sono domandato perché tanto stress quotidiano nella gente, preti compresi, perché ogni proposta è neutralizzata da una monotona risposta: non ho tempo. Perché tanta difficoltà a trovare le buone notizie della vita ed il monotono annuncio delle solite: il telegiornale è da mesi occupato dalla mucca pazza, dalla contessa Augusta Vacca, dalle solite e puntuali baruffe dei politici, dai passaporti falsi, degli arricchiti dal calcio.

E la nostra pastorale dove trova motivi per dare alla gente Buone Notizie, fonti di Speranza, Sorgenti di amicizia e di Pace? In questa visuale sto leggendo nel Vangelo il Mistero dell'Incarnazione.

### ***IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE SORGENTE DELLA PASTORALE***

Il Mistero dell'Incarnazione: il Figlio di Dio che diventa Uomo. Questa è l'opera di Gesù: diventare persona umana, unire le due nature umana e divina in una sola persona. Questo è il nostro impegno pastorale: mettersi a servizio di questa sola opera: l'unità della persona in se stessa, l'unità e la comunione dei popoli, affinché in ciascuno e in tutti la divinità e l'umanità siano uno.

La progressiva comprensione da parte di Gesù della realtà umana, la nostra progressiva comprensione, è il nostro cammino di inserimento nel Mistero dell'Incarnazione. Questa è la mia ricerca, è l'avvio di una grossa questione, dove troviamo le radici vere della Pastorale? Non mi ritrovo più nelle programmazioni, negli aggiornamenti sociologici, nelle varie ingegnerie pastorali. Mi trovo in una situazione di libertà dall'assedio quotidiano delle cose da fare, mi sento più profondamente impegnato di un tempo nel dialogo continuo con le persone semplici. Trovo necessaria la fedeltà di notare quotidianamente nel quaderno di vita gli incontri e i dialoghi che vado facendo. Più di prima sono impegnato nel servizio ai preti che cercano, nella Chiesa che vuole il confronto col Vangelo.

Attualmente sono immerso nella lettura dei primi capitoli di Giovanni e mi penetrano tante proposte di Gesù, mi attirano i suoi gesti e le sue osservazioni. Cadono tante altre suggestioni,

suggerimenti, impegni che mi sembravano necessari e urgenti. Questa lettura fa progressivamente pulizia nell'interno della vita. Il Mistero dell'incarnazione prende posto come sorgente unica dell'impegno quotidiano ed anche come purificazione di esso. La nostra vita di sacerdoti assediati da quantità di cose, si semplifica nella misura in cui anche si fanno nitidi gli obiettivi, si allargano gli orizzonti. La realtà in cui viviamo si inserisce nel Mistero dell'Incarnazione.

- 1 Al principio, c'era colui che è “la Parola”.  
Egli era con Dio; Egli era Dio.
- 2 Egli era al principio con Dio.
- 3 Per mezzo di lui Dio ha creato ogni cosa.  
Senza di lui non ha creato nulla.
- 4 Egli era vita  
e la vita era luce per gli uomini.
- 5 Quella luce risplende nelle tenebre  
e le tenebre non l'hanno vinta
- 6 Dio mandò un uomo:  
si chiamava Giovanni.
- 7 Egli venne come testimone della luce  
perché tutti gli uomini,  
ascoltandolo,  
credessero nella luce.
- 8 non era lui la luce:  
Giovanni era un testimone della luce.
- 9 La luce vera,  
colui che illumina ogni uomo,  
stava per venire nel mondo.
- 10 Egli era nel mondo,  
il mondo è stato fatto per mezzo di lui,  
ma il mondo non l'ha riconosciuto.
- 11 È venuto nel mondo che è suo  
ma i suoi non l'hanno accolto.
- 12 Alcuni però hanno creduto in lui:  
a questi Dio ha fatto un dono:  
di diventare figli di Dio.
- 13 Non sono diventati figli di Dio per nascita naturale,

- per volontà di un uomo:  
è Dio che ha dato loro la nuova vita.
- 14 Colui che è “la Parola” è diventato un uomo  
e ha vissuto in mezzo a noi uomini.  
Noi abbiamo contemplato  
il suo splendore divino.  
È lo splendore  
del Figlio unico di Dio Padre  
pieno di grazia e di verità! (Gv.1,1-14)

La mia riflessione sottolinea alcuni momenti: “Al principio...”  
cioè nell'Assoluto di Dio, Assoluto della sua autorità che è unica,  
dell'opera del mondo, che è solo opera sua, del tempo come  
dispiegarsi della sua opera. L'Assoluto che si fa Persona: “Colui che  
è la Parola è diventato un uomo e ha vissuto in mezzo a noi uomini.  
Noi abbiamo contemplato il suo splendore divino. (v.14)

Questo Assoluto è Luce del mondo: così credo il creato. La  
creazione come Parola, come trasparenza.

È Luce di ogni persona: investita da questa Luce, ogni persona  
è riflesso della sua Luce e diventa luce della mia vita. Rivedo nel  
mio quaderno di vita i volti che ieri mi hanno riflesso la sua Luce.  
Scopro che non avrebbe molto senso la luce se non trovasse i miei  
occhi da illuminare e se i miei occhi non illuminassero i volti che mi  
sono accanto.

È luce come splendore “quella luce risplende nelle tenebre e le  
tenebre non l'hanno vinta” (5)

Ma è luce anche come calore, calore di vita. È vita di figli di Dio:  
“A questi Dio ha fatto un dono: di diventare figli di Dio” (v.12)

Queste sono le note che fisso nel mio quaderno di studio del  
Vangelo e amo fissarle perché mi nutrono nella mia vita quotidiana.

## *LA DINAMICA DEL MISTERO DELL'INCARNAZIONE*

Come la vocazione non è un fatto esterno a Dio, ma un continuo esistere del mondo perché Dio è intimo al mondo, così il mistero dell'incarnazione è l'esperienza del Figlio di Dio nell'intimo del creato e dell'umanità, è l'esperienza del Figlio di Dio nella realtà del mondo, è l'inserimento del mondo e di ogni persona nel Figlio in una reciprocità che fa ricchezza di vita per tutti.

L'esperienza umana del Figlio di Dio è apertura ad ogni persona. Il contatto intimo con Gesù è apertura al Mistero di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

Gesù ha imparato a diventare uomo, non solo come ebreo educato in e da quel popolo, non solo assumendo la realtà di quel tempo ma da tutte le persone umane Gesù ha imparato a diventare uomo.

La radice della nostra Missione e l'universalità della nostra Missione consiste proprio nell'imparare a diventare Persone umane e libere. L'Annuncio del Vangelo è in contemporanea, nella reciprocità, dalla nostra persona agli altri, dagli altri alla nostra persona. La nostra pastorale è testimonianza che uomini e donne, religioni e culture si incontrano, sono messaggi perché ogni persona possa diventare matura e libera. La strada che Gesù ha percorso nell'Incarnazione è aperta a ciascuno di noi. Non si tratta di copiare esternamente la vita di Gesù né di tener viva l'organizzazione dei cristiani: siamo chiamati a camminare con Gesù e camminare con le nostre gambe, conoscere Gesù con la nostra testa, amarlo con il nostro cuore. Possiamo così percorrere la strada che Gesù ha aperto con la sua vita e indicarla a tutti, È la strada che ci fa figli di Dio.

La lettera agli Ebrei ci presenta un Gesù che ha imparato a diventare uomo come tutti dalla sua esperienza umana, che proprio per questo ha potuto insegnare all'umanità come si diventa persone vere ed autentiche.

- 13 E poi:  
In Dio metterò la mia fiducia.  
E ancora:

Ecce mi, io e i figli che Dio mi ha dato.

- 14 Questi "figli" sono uomini, fatti di carne e di sangue. Per questo anche Gesù è diventato come loro, ha partecipato alla loro natura umana. Così, mediante la propria morte, ha potuto distruggere il demonio, che ha il potere della morte;
- 15 e ha potuto liberare quelli che vivevano sempre come schiavi, per paura della morte.
- 16 Certamente non è degli angeli che Gesù si prende cura. Piuttosto egli si prende cura dei discendenti di Abramo.
- 17 Per questo, doveva diventare del tutto simile ai suoi fratelli. Così è stato per loro un sommo sacerdote misericordioso, fedele ai suoi impegni verso Dio, e ha liberato il popolo dai peccati.
- 18 E ora egli può venire in aiuto di quelli che sono nella tentazione, perché anche lui ha provato la tentazione e ha sofferto personalmente." (Ebrei 2, 13-18)

È la mia esperienza umana oggi soprattutto in cui non ho nessun ruolo ufficiale, sono un semplice pensionato e posso offrire a me stesso, ai miei fratelli e sorelle una raccolta di quella esperienza umana che Gesù ci ha trasmesso.

- 14 Restiamo dunque saldi nella fede che dichiariamo di avere, perché abbiamo un sommo sacerdote grande che è giunto fino a Dio: Gesù che è Figlio di Dio.
- 15 Infatti non abbiamo un sommo sacerdote incapace di soffrire con noi per le nostre miserie. Anzi, il nostro sommo sacerdote è stato messo alla prova in tutto, come noi, ma non ha commesso peccato.
- 16 Dunque accostiamoci con piena fiducia a Dio, che è re misericordioso. Così riceveremo misericordia e grazia, per essere aiutati al momento opportuno".(Ebrei 4,14-16)

La mia vita cresce nella Libertà e nella Fiducia, motivata da quanto sto scoprendo in Gesù. È diventato attraente e importante per me scoprire che Gesù, Ebreo osservante, ha imparato a nutrire la sua fede a contatto con gente non ebrea.

- 5 Quando Gesù entrò nella città di Cafàrnao, gli si avvicinò un ufficiale dell'esercito romano e si mise a chiedergli aiuto:
- 6 Signore, il mio servitore è a casa paralizzato e soffre terribilmente.
- 7 Gesù gli disse:- Verrò e lo guarirò.
- 8 Ma l'ufficiale rispose:  
- No, Signore, io non sono degno che tu entri in casa mia. Basta che tu dica soltanto una parola e il mio servo sarà guarito.
- 9 Perché anch'io ho i miei superiori e ho dei soldati ai miei ordini. Se dico a uno: Va', egli va; se dico a un altro: Vieni, quello viene; se dico al mio servitore: Fa' questo!, egli lo fa.
- 10 Quando Gesù lo sentì, rimase ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «Vi assicuro che non ho trovato nessuno, tra quelli che appartengono al popolo d'Israele con una fede così grande!
- 11 E io vi dico che saranno molti quelli che verranno da fuori, da oriente e da occidente, e si metteranno a tavola con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno di Dio.
- 12 Invece, quelli che dovevano restare nel regno saranno gettati fuori, nelle tenebre: là piangeranno come disperati».
- 13 Poi disse all'ufficiale:  
Torna a casa tua. Hai creduto, e così sarà. E in quello stesso momento il servo fu guarito”. (Mt 8,5-13)

Da una donna e per di più straniera e pagana, Gesù Ebreo ha imparato ad aprirsi all'universalità della salvezza di cui Egli stesso con la sua Persona è segno e compimento:

- 21 Poi Gesù andò via di là e si ritirò dalle parti di Tiro e di Sidone.
- 22 Una donna pagana che veniva da quella regione si presentò a Gesù gridando:  
- Signore, Figlio di Davide, abbi pietà di me! Mia figlia sta molto male, uno spirito maligno la tormenta.
- 23 Ma Gesù non rispondeva nulla. Si avvicinarono allora i suoi discepoli e gli dissero:

- Mandala a casa, perché continua a venirci dietro e a gridare.
- 24 Gesù disse:
  - Io sono stato mandato soltanto per le pecore sperdute del popolo d'Israele.
- 25 Ma quella donna si metteva in ginocchio davanti a lui e diceva:
  - Signore, aiutami!
- 26 Allora Gesù rispose:
  - Non è giusto prendere il pane dei figli e buttarlo ai cagnolini.
- 27 E la donna disse:
  - È vero, Signore. Però, sotto la tavola, i cagnolini possono mangiare le briciole che cadono ai loro padroni.
- 28 Allora Gesù le disse:
  - O donna, davvero la tua fede è grande! Accada come tu vuoi. E in quel momento sua figlia guarì". (Mt 15,21-28)

Così sto cogliendo, nel contatto con tanti emigranti giovani e adulti, musulmani e cristiani, la realtà del dialogo inter-religioso, della inculturazione e della multi-etnicità che si presenta come ricchezza presente e futura alle nostre comunità cristiane. Accogliere questo "segno dei tempi" significa riscoprire l'itinerario umano di Gesù, imparare a riconoscere l'abbondanza dei doni che Dio ha dato a tutte le persone, a tutti i popoli, a tutte le religioni.

Il tema dell'inculturazione sta coinvolgendomi fino a diventare fondamentale per la mia fede di credente in Cristo. Il rapporto semplice ed umano con le persone di altre confessioni cristiane, di altre religioni, di altre culture, è un cammino di fede che mi inserisce sempre più nel Mistero dell'Incarnazione di Gesù.

Mi fa riscoprire la grazia della mia identità di cristiano, i semi del Verbo presenti in ogni persona, in ogni popolo, in ogni religione.

La Chiesa in cui vivo e che mi ha nutrito nella fede diventa sempre più cattolica e aperta al dono che ogni contatto porta con sé. La Pastorale è come dice la "Redemptoris Missio" il dialogo che la lettura del Vangelo ci porta a fare con le altre culture.

## ***IL NOSTRO VIVERE COME INSERIMENTO NEL MISTERO DELL'INCARNAZIONE***

Nell'esperienza del Prado la lettura spirituale del Vangelo non è né una ricerca di idee, né una soluzione di problemi umani, ma l'esperienza di Gesù Persona che nella sua unità ha assunto la natura umana, restando il Dio della Trinità. È diventato ebreo, ha un suo preciso nome. Nella sua Persona ha fatto unità profonda di queste due nature. È per noi un mistero, ma un mistero che se pur non riusciremo mai a esaurire con la nostra comprensione è fondamento di vita ed azione, ci insegna ad essere persone impegnate in tutte le cose del mondo ma vive nella propria unità. Gesù è della famiglia di Dio e della famiglia umana, proprio come ciascuno di noi. Il nostro fare non può più continuare a procedere da ideologie religiose, da dottrine, da preoccupazioni organizzative. Siamo sempre nel pericolo di disperdere la nostra vita. Però nella contemplazione di questo mistero possiamo superare le tentazioni religiose e ideologiche, l'appartenenza o l'accaparramento a noi stessi del nostro agire, e trovare progressivamente nella contemplazione di questo mistero l'unità della nostra stessa persona. L'esperienza umana non ha origine dalla mia esperienza, ma dall'intimità e dalla conoscenza della Parola che si è fatta Persona. "Conoscere Cristo è tutto...mettete prima l'interiore, tutto il resto seguirà" (Padre Chevrier). Il Mistero del Figlio che come Figlio unico di Dio vede e conosce il Padre nella sua universale realtà di Creatore, di Padre di tutta l'umanità e di tutto il Cosmo, è la sorgente del nostro esistere e del nostro operare. Il Mistero del Figlio dell'Uomo che nella sua umanità si fa fratello di tutti gli uomini e di tutte le donne di questo mondo e riempie ogni cosa del suo Spirito, dà senso al nostro vivere e al nostro agire.

- 35 Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse il dolore o l'angoscia? La persecuzione o la fame o la miseria? I pericoli o la morte violenta?
- 36 Perciò la Bibbia dice:  
Per causa tua siamo messi a morte  
ogni giorno  
e siamo trattati come pecore  
portate al macello.

- 37 Ma in tutte queste cose noi otteniamo la più completa vittoria, grazie a colui che ci ha amati.
- 38 Io sono sicuro che né morte né vita, né angeli né altre autorità o potenza celeste, né il presente né l'avvenire,
- 39 né forze del cielo né forze della terra, niente e nessuno ci potrà strappare da quell'amore che Dio ci ha rivelato in Cristo Gesù, nostro Signore". (Rom 8,35-39)

Dio cioè il Creatore e il Padre di tutto e di tutti.

Il Figlio di Dio, cioè il Dio-Uomo la fraternità universale, la dignità del creato e di ogni persona umana.

Lo Spirito Santo cioè la guida, l'intimità dell'opera del Padre e la presenza del Figlio.

Verso questa unità ci guida il nostro agire quotidiano se è illuminato dal Mistero dell'incarnazione.

L'esistenza quotidiana: cioè il luogo dove il Mistero si fa Presenza, Azione, Vita giorno dopo giorno.

La prova che Gesù è Dio e Uomo è la pari dignità tra uomo e donna, ricco e povero, adulto e bambino europeo ed extra-europeo.

Non è possibile esistere fuori dal Mistero del Dio Uomo, essere e diventare persona, amare la ricchezza della diversità, camminare verso il centro e l'unità della nostra stessa vita. La nostra pastorale giornaliera, nelle sue esigenze, nelle sue varietà, è ricondotta all'unità e alla concretezza in questo cammino verso Gesù, Dio - Uomo. La diversità dei popoli, delle religioni, delle Chiese è ricchezza della nostra conoscenza di Cristo: "Conoscere Cristo è tutto". La vita della Chiesa come coscienza progressiva, l'annuncio come liberazione da ogni tipo di proselitismo, la Notizia Buona che produce buone notizie, è quanto noi possiamo cogliere nella contemplazione di questo Mistero. La realtà cambia e si lascia penetrare dalla Presenza, la nostra azione pastorale è liberata nell'azione dello Spirito. In questo cammino possiamo trovare il nostro posto, non nel ruolo dei capi, degli organizzatori, dei benefattori, ma nell'attenzione, nello scambio del dare e del ricevere, nella reciprocità dell'accogliere e dell'essere accolti. Il nostro impegno pastorale non può ridursi a contratto sociale, la conversione non è solo cambiamento dell'esterno, ma

approfondimento dell'intimità. A volte si può avere l'impressione che le nostre strutture ecclesiariche possono continuare a funzionare anche senza Gesù Cristo, ma se ci lasciamo guidare dal suo Spirito, le nostre comunità ricuperano la profezia, la densità del segno, la vitalità dell'azione.

### ***IL PERCORSO DELL'INCARNAZIONE***

Gesù ha fatto un suo tipico percorso per arrivare dai cieli su questa terra, per restare Dio e diventare uomo. La lettera ai Filippesi ne rivela l'itinerario:

- 5 Comportatevi come Cristo Gesù:
- 6 Egli era come Dio  
ma non conservò gelosamente  
il suo essere uguale a Dio.
- 7 Rinunziò a tutto:  
diventò come un servo,  
fu uomo tra gli uomini  
e visse conosciuto come uno di loro.
- 8 Abbassò se stesso,  
fu obbediente fino alla morte,  
alla morte di croce.
- 9 Perciò Dio lo ha innalzato  
sopra tutte le cose  
e gli ha dato il nome più grande.
- 10 Perché in onore di Gesù,  
in cielo, in terra e sotto terra,  
ognuno pieghi le ginocchia,
- 11 e per la gloria di Dio Padre,  
ogni lingua proclami:  
Gesù Cristo è il Signore". (Fil 2,5-11)

L'introduzione ha un senso molto ricco per la mia vita, quotidianamente la sollecita e mi aiuta a vivere con pace e serenità.

La traduzione interconfessionale citata afferma: "Comportatevi

come Cristo Gesù” (v.5) La parola “comportatevi” non ha però un senso morale, state attenti al vostro comportamento, oppure copiate la vita di Gesù, ma molto più forte e più ricco: imparate a vivere come Cristo Gesù.

La traduzione della CEI si esprime così: “abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” mi sembra un'esortazione a interiorizzare questa strada che ci viene proposta, a farla entrare intima sorgente della nostra vita: che sia questa la luce, la stella che illumina il nostro cammino, la forza interiore. Non lasciatevi dominare da altre forze, da altre occupazioni o ricerche. Il latino dice: “Hoc enim sentite in vobis quod et in Christo Jesu” cioè arrivate a sentire voi stessi come Cristo Gesù. *toàto froneite* cioè cercate, desiderate, lasciatevi attirare dentro di voi dal modo di vivere di Gesù, dal senso che egli dava alla sua vita. L'intimità della vita di Cristo e l'intimità della nostra vita si attirino, si unifichino, si rendano comuni. Qual è questo sentire di Cristo che lo ha spinto a percorrere la sua strada: la coscienza di essere Dio (*en morfh*) in forma di Dio.

Gesù era Dio, la persona umana è immagine e somiglianza di Dio. Questa coscienza di essere Dio è sempre stata la pienezza della vita di Gesù. Egli la rivela pienamente nella resurrezione e nella continuità della sua presenza in Spirito tra noi. Ma il cammino che egli compie è quello della kenosi (*ekenòsen morfhn doulou labèn*): Questa realtà di Dio, egli l'ha velata e tradotta in una nuova immagine: la forma di servo che lo fece diventare “uomo tra gli uomini tanto che essi lo riconobbero come uno di loro”.(v.7). Questo è il grande messaggio: Dio in tutta la sua pienezza, uomo in tutto il realismo della vita di ogni persona umana. Questo è il nostro essere: in noi e in ogni persona umana la grandezza, la dignità, il dono di essere immagine di Dio e nello stesso tempo la semplicità, l'umiltà, la povertà dell'essere umano. Gesù non presenta una sua filosofia, una sua ideologia, un suo programma politico, presenta sé stesso.

Presentando sé stesso vero Dio e vero uomo rivela a noi la piena realtà del nostro essere, la nostra dignità, la nostra quotidiana missione. In questa doppia coscienza di essere Dio e uomo, Gesù vive il suo pellegrinaggio tra noi uomini: “Abbassò se stesso e fu obbediente a dio fino alla morte, alla morte in croce” (v. 8). Il nostro cammino è questo, non impone agli altri, non cercare falsi valori,

tener viva in noi e in tutti la nostra dignità di immagine di Dio. Pienezza di vita e diventare sempre di più simile a tutti. La nostra pastorale consiste nel diventare figli del nostro popolo, rendere fratelli tutti i popoli, essere coscienti delle nostre radici, della nostra cultura, della nostra educazione, della nostra fede, ma nello stesso tempo accogliere la realtà che ci viene donata, per diventare simili agli altri, non fare proseliti, ma partecipare insieme agli altri alla grande realtà di diventare persone umane.

È questo il dono che Gesù ha ricevuto e che noi possiamo ricevere. Così Paolo conclude il suo inno: “per questo Dio lo ha posto al di sopra di tutto e gli ha dato il nome più grande che esiste”.

*Olivo Bolzon*

# RIPRENDER IL PROPRIO QUADERNO DI VITA

Da un po' di tempo il mio Quaderno di vita è rimasto desolatamente fermo su una pagina bianca. È come se la mia vita si fosse fermata al Sorgere del Sole e al suo tramonto, nel trascorrere di giorni e di fatti, senza la presenza continua dello Spirito che anima e li rinnova.

Quando Francesco mi scrisse. “Abbiamo pensato a te, che sei assiduo nel fare il Quaderno di vita, per mandarci un contributo per il bollettino”, mi sono sentito “nudo” come Adamo, e senza trovare nessuna foglia per nascondere la mia vergogna.

Mi sono confessato nel Gruppo di base raccontando la mia mancata fedeltà, sperando di trovare benevola comprensione e invece tutti, meravigliati e severi, incominciarono a interrogarmi: “perché?”; a dire che anche loro potevano trovare scuse per non continuare a imporre autoritativamente e subito la ripresa.

Allora, ripartendo dalla mia improvvisa fermata, come l'asino che si impunta su una strada in salita, ho iniziato a riflettere, ascoltando due nostri padri di Sapienza: Pino e Umberto.

Il mio primo passo per la ripresa è stato rileggere il libretto di Pino: “Studio del Vangelo – Revisione di vita – Quaderno di vita”, “frutto maturo del suo cammino pradosiano”, dice

GianDomenico. Letto di corsa, con l'ingordigia dei ... neofiti lapsi, fin dalla prima riga mi ha dato una scossa violenta: "Il Quaderno di vita deve essere messo sullo stesso piano dello studio del vangelo".

Mi è venuto in mente il rimprovero del mio Gruppo di base, l'affermazione del Concilio sul grave errore di separare la fede della vita (GS 43), l'insegnamento delle Costituzioni, 38 sulla necessità di contemplare la vita alla luce della Parola di Dio, per riconoscere la presenza e gli appelli di Gesù Cristo e collaborare alla sua azione per annunciare a tutti la buona novella della salvezza.

Poi ho riletto l'inizio con maggior attenzione e ho visto di aver saltato nella fretta il "non". Infatti il Pino scrive esattamente a p. 25: "Il Quaderno di vita non deve essere messo sullo stesso piano dello studio del Vangelo". Ma ormai si era svegliato il rimorso...

In verità a p.26-27 alcuni riferimenti biblici uniscono i due mezzi di vita spirituale in un'unica grazia per vivere in ascolto e nella contemplazione della Persona e dell'azione di Cristo in noi e nella storia e saper rispondere agli appelli dello Spirito con "l'anima unificata" (Buber). Grazie Pino!

Il secondo passo è proseguito per la spinta di Umberto, esperto in anzianità.

Lui parla sempre della Profezia dell'anziano. Alla nostra età si tratta di avere un atteggiamento positivo e libero nel discernimento della qualità della vita, capaci e contenti di seguire il Cristo di ieri, di oggi, e di sempre (Ebr. 13,8), facendo memoria adesso del nostro passato, nell'attesa del nostro futuro. In questo tempo ci sono affidati due compiti, soprattutto:

**1.** Dare un'anima spirituale a ogni iniziativa. Noi non possiamo più venire coinvolti in grandi iniziative pastorali, né in

problemi organizzativi. Perciò dobbiamo diventare “padri spirituali” per tanta gente in ricerca, curando relazioni personali per problemi di coscienza, di famiglia, di partecipazione alla vita sociale, con il ministero della consolazione e della speranza. Per questo al prete anziano è richiesta saggezza e fedeltà. Ogni profeta è profeta, se è fedele con la vita al messaggio che annuncia.

**2.** Inoltre ci è richiesto di *vivere l’amicizia, con una autentica accentuazione di umanità*, nei Gruppi di base e con tutti. Ciò consente di condividere fraternamente gioie e speranze, sofferenze e difficoltà; ci libera dalla solitudine passiva e amara, e ci conferma nella fede di credenti nel Signore risorto. Per non morire prima di morire. Nessuno ha il diritto di restare bambino e vivere solo per se stesso, ma – ripete l’Umberto – ognuno ha il dovere di diventare persona adulta e saper prendersi le proprie responsabilità, per sé e di fronte agli altri. Siamo tutti responsabili e testimoni di ciò che viviamo e di ciò che continuerà domani. È la mia persona il “mezzo povero”, ma insostituibile che è “mio”, e che io devo offrire come Dono al Padre e ai fratelli.

Dopo tali insegnamenti sapienziali, credo che alla mia preghiera quotidiana: “Non ora, Signore, non ancora...,” dovrò aggiungere: “ Non ora, Silvio, non ancora lascia perdere il tuo Quaderno di vita”. Amen !.

*Silvio Favrin*  
*Diocesi di Treviso*

# "AL RITORNO ..., RACCONTARONO...TUTTO"

(Lc 9,10 ss)

## (Il mio quaderno di vita)

Gli invitati da Gesù ritornano dopo essersi fatto carico delle storie viventi di quanti erano sotto il potere dei "divisori" (i demoni) o erano malati.

Per loro essi "annunziavano il lieto messaggio e operavano guarigioni". E in quelle storie di allora (e per noi, oggi) gli apostoli ascoltano e vedono le meraviglie di Dio.

Infatti è un comando "fare memoria di Lui" ovunque presente e qui nei piccoli, nei malati, nei poveri, negli "scarti" del benessere in questa zona Nord della Baviera (Nürnberg, Bamberg, Ingolstadt, Fürth, Erlangen...).

È una spirituale consegna che proviene da tanti malati. E mi stupisco di quanto lo Spirito "scrive" in loro. E questo è un passo "oltre" ad essere "con" loro !.

1. Vincenzo e Giovanna V. (a. 48, disoccupato e a. 41 operaia, genitori di due figli e nonni di un nipote ereditato da una convivente del primo figlio), il figlio Massimo (il padre di anni 22) vive già altrove e senza preoccuparsi del figlio Enzo di 4 anni.

Giovanna: "Il 23.07.99 è morta Tina, la mamma di questo bel bambino Enzo, era l'amica di nostro figlio Massimo. Massimo non vuole lavorare. Dopo l'uscita dal carcere, ritornò qui, a Fürth/Bay, per riprendere una vita normale. E invece fa quello che vuole. Sta in casa dello zio. E non lavora. E così noi abbiamo in custodia questo bel bambino. È parte del nostro sangue, anche se la pelle dice qualcosa d'altro".

Vincenzo “Questo bambino è tutta la mia vita... So che un domani mi verrà tolto. Allora noi cosa faremo ? Ritourneremo per sempre al nostro paese...” “ Siamo contenti che almeno qualcuno è venuto ad ascoltarci...E questo avvenne diversi mesi dopo...(04.01.2000).

2. Rosario di M. (a. 38 carcerato). “Vivo separato da mia moglie, che da alcuni anni è ritornata in Calabria con i figli. Prima di venire qui, in questa casa, ho conosciuto una giovane polacca (a.21) e con lei sono diventato di nuovo padre. Kristina lavora sempre, ogni sera, presso un ristorante. La vada a visitare e le dica che la amo tanto e che sono riconoscente per il suo amore: è il vero sostegno in questo periodo della vita. Con lei rifarò una vera vita. Per questo prego con fede il Signore”. (04/01/2000)
3. Alessandro ed Edda M. (a. 24 e a.21 operaio e infermiera): “ Lei sa che mamma è definitivamente scesa a Napoli, per restare con papà, dopo la separazione provvisoria che vissero. Mamma (di Edda) è contenta di essersi portato assieme il figlio, che papà ebbe dalla giovanissima convivente tedesca. Che vuole fare? Mamma è contenta di aver un figlio maschio, dopo tre figlie , lei lo considera suo figlio. E così dopo le burrasche passate, la mia famiglia si è ricongiunta. Certo che io rimasi male a causa loro: due depressioni e un mese dentro (carcere), per coprire i debiti di “mia madre”.  
Alessandro : È meglio che la sua famiglia stia lontana da noi e che noi viviamo con le nostre forze come coppia giovane !  
Edda: “io li amerò sempre comunque, anche se mio padre mi è uscito un po’ dal cuore” (07/01/2000)
4. Chiara M. (mamma, divorziata, con una figlia, a. 34, commessa):  
“Siamo separati, perché con Umberto non poteva andare: ho perdonato le sue avventure infedeli cinque, sei volte; ma lui ha continuato ad avere un’altra donna. Ci salutiamo. Ci vediamo. Ogni fine settimana Deborah (la figlia) sta con lui: Nel mio cuore non c’è più Umberto. Da due anni ho “un amico tedesco”, e spesso è qui da me; viviamo insieme. Ma non voglio più figli. Pensare di vedermi con la pancia ancora, no !

Chiedo: E la tua fede ? I tuoi impegni di credente ? “Vede, io credo e prego anche; cerco di educare la figlia nella fede: è un mio impegno”. (10/01/2000)

5. Franco S. (papà di 4 figli, commercialista in S. Pietro Vernotico, telefonata a Nürnberg per il figlio di 23 anni in carcere.): “Vorrei sapere come va mio figlio Alessandro ? Come mai è in carcere ? Era venuto nei pressi di Stoccarda per lavorare. Ed ora è a Nürnberg e sta con quella Maria, più anziana di lui (ex moglie ed ex mamma di tre figli). Perché non lo attirate alla Chiesa ? (11/01/2000)
6. Rosa A. (sposata con figli, operaia) mi telefona per il fratello che è in carcere: “Vivo sola con la famiglia a Rosstal. Da anni non parlo più con mio fratello Francesco, che è in carcere, perché accusato dall’ultima moglie di violenza; un fatto che dura da 10 anni. Cosa posso fare? Osservo: “Visitarlo è sempre un atto umano! “Lo farò, ma in seguito”. E così avvenne che i fratelli si riaccolsero. (25/01/2000)
7. Vittorio B. (a. 50, solo e disoccupato, malato, ospite presso una famiglia): “Ho lavorato per 4 anni al “Sanremo” (ristorante), per un stipendio molto basso. Ora cerco casa. Perché non posso più rimanere presso Michele Sc... Infatti questa è una famiglia che ha le sue esigenze. Io sono sempre ammalato: la prostata è ingrossata e il diabete mi consuma. Quasi non cammino più. Anzi anni fa ho riprovato a stabilirmi a Torino, dov’era un mio fratello, che è morto. Ora non conosco più nessuno. Forse il mio vero posto è al “Cottolengo” (14/01/2000)
8. Angela C. (sola, a. 25, parrucchiera): “Sono molte le cose che avvengono nella mia vita. Da due mesi conosco un amico croato di origine russa, che parla solo tedesco; tuttavia ci capiamo. Ma io non vendo il mio corpo al primo che viene. Aiuto molto Gabriella, perché ne ha bisogno; sono rimasta male, quando ho scoperto che suo marito mi ha preso dei soldi dal mio borsellino e anche in casa mia ha rubato. Ma ora ho chiarito tutto. Che strano ! Corrado ha lasciato mia sorella Annalisa con tre figli ed ora mio fratello Mariano va’ ad innamorarsi di Daniela (sorella di Corrado), la quale non garantisce un futuro a mio fratello. Mia mamma e mio padre sono sempre in conflitto; e proprio i miei genitori

proteggono Annalisa e i tre nipoti, pretendendo da me un continuo dare. Di notte dormo poco. Ho paura. Mi sento “depressa”. In tutto questo trovo molta luce e consolazione – sostegno nel leggere la Bibbia che mi ha regalato per la Cresima. Ricorda ? E prego molto...” (09/16.01.2000)

9. Nicola F. (a. 56, vedovo, disoccupato, solo): “Insieme con questo mio nipote siamo qui in casa di Nicola B., per avviare una nuova sistemazione. Sono stato 30 anni ad Hamburg. Dal 1992 sono vedovo. Dal 1994 a Nürnberg. Ma per me non esistono aiuti di alcun tipo. In più ora sono malato. Che faccio? Lei cosa può fare per me?” (16/01/2000)
10. Cosimo C. (a.67, pensionato, paralitico, sposato): “Quante volte l’ho chiamata. Ma lei non c’è mai. Domenico, nostro figlio, fra poco si deve sposare. La sua ragazza è incinta da 4 mesi. Quindi non ha mai lasciato la ragazza stessa, pur essendo stato fidanzato con Vanessa (una mia osservazione)! Cosa vuole: sono giovani e tutti possono sbagliare. Ed ora Domenico si vuole sposare anche in chiesa”. Oss. : lasciate che sia il figlio e la futura nuora a decidere ! (Rosa, la moglie, a.57): “La ragazza è educata e molto felice. Per me vanno bene insieme”. (18/01/2000).
11. Erwin O. (a. 35, padre di 5 figli, operaio, tedesco che parla bene il dialetto calabrese, avendo la moglie di Corigliano C. ): “ Siamo otto figli in casa nostra ancora viventi; in tutto 10 figli. I genitori sono evangelici luterani. Ma i miei fratelli e le mie sorelle si sono fatti battezzare dai 23 anni in poi. Un mio fratello di 36 anni è morto, da allora non credo più. Sono stato a Corigliano C. per 4 anni e lì – dove c’è lavoro – io ho sempre lavorato. Tanto che la gente diceva: guarda il tedesco, lavora sempre !...Ora ho ripreso a credere e voglio essere battezzato come i miei cinque figli, e poi la comunione e la cresima, e sposarmi in chiesa. Sono sempre a casa. Maria, mia moglie è sempre allegra. Ma con lei vivo una vita bella. Vorrei tanto ritornare a Corigliano C., perché lì c’è molta umanità. Qui è tutto freddo e chiuso” (18/01/2000).
12. Sebastiano L.T. (a. 39, sposato, disoccupato, padre di due figli): “ Sono venuto qui (presso il parroco tedesco vicino con il quale condivido casa e dopo una riflessione

settimanale), perché mi manda Colui che è lassù, per dirle che quell'uomo che insegna religione a mia figlia non parla mai di Gesù, di Dio, ma di contadini, campi...Ora a casa mia insegno a mia figlia la "vera fede in Dio"...". Il parroco: Quale classe fa tua figlia? E tu perché non vai a lavorare?". " Non ha importanza. Sono tutte cose materiali. So che oggi Quello lassù mi ha mandato a voi per dirvi: a scuola mia figlia deve ascoltare lezioni su Dio e su Gesù Cristo. Questo io l'ho avuto dal cielo, dalla Voce del cielo! ( mi misi a ridere sommessamente!). E lei non rida, perché proprio lei mi disse queste cose, quando ero in carcere...lo non mi interessò del lavoro, delle cose materiali. Ci pensa mia moglie, io vivo di spirituale". Il parroco: " Anche tu hai le tue colpe e le tue responsabilità ? " Certo. Io so che faccio errori, ma credo in Dio". (19/01/2000)

13. Giuseppe A.F. ( a. 18, solo, ritornato da tre mesi in Fürth, in cerca di lavoro): " Sono da tre mesi sulla strada... Come riparo da amici o sotto il cielo. Sono scappato di casa (piccolo paese Calabria), perché bisticciavo con i miei genitori. Tuttavia ho ripreso a parlare con loro, via telefono. Sono senza nulla. A marzo dovrei iniziare a lavorare, a imparare un lavoro..."(21/01/2000)
14. Adriano C. (a. 25, operaio, fidanzato, in casa con papà vedovo di a.44 e con una sorella Veronica di a. 13): "Veronica è andata dagli zii e ritorna domani. Papà è uscito, in visita da un amico, e rimane fuori fino a lunedì. Perciò sono in casa da solo. Papà non lavora, né ha più voglia di lavorare da quando è morta la mamma; ha perso il gusto di vivere. In più in casa non vuole fare mai niente; sbriga alcune spese per i viveri e poi si ferma a metà. Io lavoro e quando ritorno a casa, avvio le pulizie e stiro. Mia sorella Veronica mi aiuta in questo, ma si stanca presto; non va bene a scuola; noto che lei ha dentro qualcosa che la obbliga, ma non parla mai. Io vorrei uscire di casa e vivere per conto mio, ma mi chiedo: e mia sorella? Veronica ha paura, papà ha paura: tutti due non vogliono star soli in casa ! La fidanzata mia viene qui a darmi una mano...A marzo vado in terapia, in quanto di notte cado in epilessia forte. E questo mi succede soprattutto dopo un litigio con mio padre o in contrasto con mia sorella. Ho incominciato a 14 anni a

soffrire di epilessia” (22/01/2000).

15. Immacolata C. (a.26, sposa senza figli, addetta alle pulizie): “Sono anni che vengo in chiesa, alla domenica; sono sempre rimasta in fondo alla chiesa. Ora ho deciso di dare un po’ del tempo ai bambini e di impegnarmi in qualcosa per la comunità cristiana. In paese, Cinosa di P., svolgevo qualche attività. Ora vorrei insegnare a cantare e seguire la Santa Messa con la chitarra. Voglio far qualcosa per gli altri. Solo non riesco a convincere il mio marito, Pasquale, che è molto buono, viene in chiesa con me, partecipa ai gruppi dei giovani sposi; lui mi accompagna dovunque, ma rimane fuori dal manifestare la fede. Sono molto felice di credere e di vivere con gioia la fede. Per me è importante partecipare sempre alla Santa Messa con la comunione. Altrimenti che festa è?” (29.01.00).
16. Pasqua e Giuseppe S. (genitori con figli, 40 e 33 a., operai) Pasqua: “Non riesco a stare in pace. Abbiamo desiderato questa bambina tanto. Anche i due figli erano contenti. È la seconda volta che mi succede così. Allora il figlio aveva un mese. Mi sono rappacificata in breve tempo. Ma questa volta, no! Ho voluto vedere questa figlia: un pugno di carne, 1 Kg e 650 gr. Da diversi giorni era già morta in me. Ora sono quindici giorni che sono chiusa in casa e prego sempre... cercherò di venire in chiesa, alla domenica, mentre i miei figli vanno nella chiesa qui vicino. Quante lacrime ho versato!” Giuseppe – dopo due altre ore di lavoro serale- “vede come è mia moglie! Le posso solo dire: Abbi coraggio!... pian piano ritornerà quella di prima” (03.02.00).
17. Giuseppe e Marianna M. (genitori con tre figli, operaio in proprio e casalinga, a. 29 e27). Giuseppe: “Lavoro a Stoccarda. Ho una stanza laggiù, che mi costa 400 marchi al mese. Rimango fuori casa anche otto giorni. Guadagno bene. Lavoro nell’imballaggio. Abbiamo acquistato una casa a Pozzallo, che ci costa 100 milioni e ce ne vorranno altrettanti per costruirvi il primo e il secondo piano”. Marianna: “È una grande penitenza per me rimanere a casa da sola e badare ai tre figli; la più piccola al mattino non vuol vestirsi come dico io e mi fa impazzire; va alla scuola materna. Il secondo figlio non si sa ancora esprimere a parole sue e corre il rischio di

fare una classe pre-prima preparatoria. Solo quando è a casa Giuseppe mi sento tranquilla. Infatti i figli gli obbediscono e stanno zitti. Quando manca Giuseppe, in casa mia è tutto un gridare. Mi viene da impazzire. Non ho mai usato la pillola in otto anni di matrimonio. Ma ora sono costretta". Giuseppe: "Ora guadagno molto di più. Rimane il fatto che è una grande sofferenza stare lontano dalla mia famiglia" (03.02.2000).

18. Il mio ex-vicino di casa (tedesco, solo, isolato, a.59): "Ci siamo incontrati al mattino presto lungo la strada che da Isoldenstr. porta alla stazione ferroviaria di Nurnberg. Camminava solo, vestito male, trascinandosi e cercando l'equilibrio dopo alcuni passi. Predicava ad alta voce. Appena un fugace sguardo di compassione. Mi sono chiesto: Dieci anni fa quest'uomo vestiva bene ed era sempre dignitoso; ora, dopo la morte dei genitori, è solo e sempre ubriaco! (05.02.2000).
19. Antonio C. (a.74, vedovo, il quarto figlio in casa, a.24): "Dal 07.02.2000 Cosimo è in carcere; ha rubato una bici in un sottoscala; era insieme con un suo amico...., ma non è sua la colpa. Ma lei sa che chi è stato dentro è sempre ricercato". E tu come stai? Osservo un pentolino di minestra sopra un tavolo spoglio. "È strano! I miei tre figli con le loro mogli o ragazze vengono da me e uno si prende il caffè e l'altro la cocacola... e poi se ne vanno... per me va bene lo stesso!" (11.02.2000). Con questo nonno, ridotto a pelle e ossa, sempre solo, mi venne in mente una frase evangelica: ...e sarai beato perché non hanno niente da ricambiarti..." (Lc 14,14). È...meraviglia del Vangelo!
20. Pietro e Maria Carmela B. (genitori di un figlio, "per il momento" in carcere, a.31 e28): Pietro è fratello della moglie di Francesco P., quello che lo accusò di spaccio di droga; un cognato che tradisce un parente! A ben ricordare è avvenuto che alcuni anni fa la famiglia di P. Francesco, con tre figli, è stata accolta da noi e ospitata per diversi mesi. "Ho notato che mio marito tornava a casa con gli occhi lucidi. L'ho rimproverato...Spesso usciva di casa e tornava al mattino, ma ha sempre lavorato... Rimasi male quando mi disse che si drogava. Sono stata delusa al massimo, dolore che aumentò

quando il cognato lo accusò di spaccio di droga. Tuttavia sono sempre innamorata di mio marito e lui ama molto suo figlio...ho perdonato il male che mi ha fatto, ma come si può arrivare che i parenti tradiscono il parente?" (16.02.2000)  
Cfr. "la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola" (Lc 22,21).

21. Severino e Amalia D. (a. 45, cuoco e a.38, casalinga, con 4 figli). Severino: "Vede, io insegno a Gianluca (a.17) di venire a casa presto al sabato sera. Gli altri mi giudicano un anormale, perché la norma è che i figli 'facciano la loro vita' = libertà, uscire e rincasare quando vogliono. (21.02.2000)
22. Salvatore e Domenica A. (a.34, carrozziere, e a.30, casalinga, con tre figlie). Domenica: "Appena ho saputo che ero incinta del quarto figlio, mi sono innervosita ed ora ho il dito 'tagliato e cucito'...lavorando con l'aspirapolvere...ma ora va meglio. Salvatore "lo sono contento, basta che il figlio nasca sano e bello" (13.03.2000).
23. Pasqualina C. (a.25, infermiera, nubile): "ho visto in questi giorni lui, Vito. Ma per una settimana ho sempre pianto. Perché mi devo fidanzare? Cosa succede poi? Non mi va di uscire sempre con lui... Ho sempre davanti quello che ho vissuto con quello di un'altra volta. Ho paura di lui. Poi, penso a quando sarò vecchia e mi vedo sola. È meglio uccidersi!" (15.03.2000).
24. Alberto P. (a. 44, gastronomo, solo): "Vivo in una situazione 'strana', non ce la faccio più a vivere da solo. Ero sposato con due figli ed ora sono solo. Non mi va più di stare così...io sono di Verona e lei di Venezia. Sono da 17 anni qui a Nurnberg e vivo solo. Gestisco una specie di bar, alle spalle di Horten..." (17.03.2000)

E la vita continua ad essere una storia di compassione... per tutti gli altri mesi dell'anno. Le pagine sono molte di più di quelle che ho riempito qui.

Ancora un'altra: "...Caro p. Giordano... ho risolto il mio problema leggendo e studiando la Bibbia. Rom 12,19: "Non vi vendicate, carissimi, ma cedete il posto all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta! lo darò ciò che spetta, dice il Signore. Al

contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli del cibo; se ha sete, dagli da bere; facendo così, accumulerai carboni accesi sul suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene. Qui stiamo bene ed io ho molto tempo a disposizione per studiare la Bibbia” (Pasquale, carcerato, a. 54, sposato con due figlie; 16.12.2000).

Racconti come ritorno alla Vita. È vero!

Non ho visto satana cadere dal cielo come folgore (Lc 10,18), ma ho provato la gioia di riconoscere che i nomi di queste persone sono scritti nei cieli, perché Egli venne a fasciarle di viscere di misericordia. E mi persuado che, ogni sera, il Signore della Vita mi prende in consegna con quelle storie, perché riposi e viva in disparte. ‘erano tue’. Finché il cuore non si indurisce, l’ascolto è un dono del Signore per loro e per me...!

*Giordano Corò,  
Nurnberg, Germania*

*Associazione dei  
Prete del Prado  
Lione*

## **FONDO PRADOSIANO DI FORMAZIONE**

### **PREMESSA:**

L'Associazione dei Preti del Prado, sull'esempio del fondatore, il Beato Antonio Chevrier, resta attenta agli appelli di formazione dei poveri e dei paesi più poveri nel mondo.

Essa mantiene sempre viva la preoccupazione di suscitare e di formare, in maniere differenti secondo le circostanze, apostoli poveri per l'evangelizzazione dei più poveri, capaci di annunciare loro il Vangelo e di accompagnarli nella loro ricerca di Dio.

Per rispondere meglio alla sua missione, il Consiglio Generale dell'Associazione dei Preti del Prado, riunito a Limonest in seduta ordinaria l'8 novembre 2000, decide la creazione di un "FONDO PRADOSIANO DI FORMAZIONE".

### **1. FINALITÀ**

Questo fondo ha lo scopo di contribuire materialmente alla formazione di "apostoli poveri per i più poveri", in particolare per i paesi del terzo Mondo. In conformità agli statuti dell'Associazione (art.2), questo Fondo contribuirà così alla "promozione umana e spirituale delle persone e dei gruppi più sfavoriti della società come pure alla formazione di preti e di ministri della Chiesa a servizio dei poveri".

## **2. RISORSE:**

All'inizio questo Fondo sarà alimentato principalmente da quote di donatori. Altri donatori potranno aggiungersi in seguito. La regola della discrezione sarà osservata nei riguardi di tutti i donatori.

Con decreto del 23 luglio 1993 (J.O. del 23 luglio 1993) che porta il riconoscimento legale di congregazione, l'Associazione dei Preti del Prado è abilitata a ricevere donazioni deducibili per una parte delle imposte sul reddito e dei legati esonerati da diritti fiscali.

## **3. PROPRIETÀ:**

Il Fondo è proprietà dell'Associazione dei Preti del Prado, la cui sede è a Lione, rue Père Chevrier, 13, 69007, Lione.

Le somme in cassa che non sono necessarie per coprire le spese correnti per il funzionamento del Fondo, saranno impiegati in valori di investimento in un conto aperto a nome dell'Associazione.

## **4. RESPONSABILITÀ:**

Il Fondo è posto sotto la responsabilità diretta del Consiglio Generale dell'Associazione dei Preti del Prado che vigilerà al rispetto della sua finalità. Il Consiglio generale è responsabile dell'assegnazione delle somme.

## **5. FUNZIONAMENTO:**

Una commissione composta da 4 a 6 membri, scelta dal Consiglio Generale dell'Associazione dei Preti del Prado e presieduta dal Responsabile Generale o da un suo rappresentante, è incaricata della assegnazione degli aiuti. Questi aiuti si fanno sotto forma di borse di studio o d'insegnamento, di aiuti per l'acquisto o il mantenimento di locali e materiale di formazione, di partecipazione ad iniziative di formazione nel quadro della Famiglia spirituale del Prado

## **6. GESTIONE:**

La gestione finanziaria corrente del Fondo è affidata all'Economo Generale dell'Associazione dei Preti del Prado in unione al Consiglio Economico dell'Associazione dei Preti del Prado. Questa gestione sarà fatta nel migliore modo, nello spirito e nel rispetto delle regole della vita di associazione.

## **7. INFORMAZIONE DEI DONATORI:**

Alla fine di ogni esercizio finanziario (31 dicembre di ogni anno) i donatori che lo desiderano saranno personalmente informati dei conti di bilancio e dei risultati del Fondo come della destinazione delle somme.

## **8. CESSAZIONE:**

Se per diverse ragioni, si dovesse mettere fine al Fondo, questa decisione sarà presa dal Consiglio Generale dell'Associazione dei Preti del Prado dopo informazione dei donatori. In ogni caso, la finalità del Fondo sarà rispettata.

Fatto a Lione l'8 novembre 2000

*Antonio Bravo - Responsabile Generale*

*Michele Meynet - Economo Generale*

## **NOTA**

*Facciamo conoscere questa iniziativa del Consiglio generale del Prado per l'importanza che essa riveste per tutta la famiglia ricordando che essa valorizza e propone a tutto il Prado una maniera di fare già diffusa nel Prado italiano dove persone e gruppi, nel passato e oggi, mettono a disposizione ogni anno delle somme per aiutare i pradosiani e i Prado dei paesi più poveri e in particolare dell'America latina.*

*Nel ringraziare tutti coloro che vivono questa solidarietà semplice e fraterna, vogliamo incoraggiarci a continuare nella convinzione che gli aiuti dati per la formazione, in maniera particolare vogliono promuovere la partecipazione e la promozione delle persone e dei gruppi tra i poveri e a servizio dei poveri.*

*D. R.*

# **ESERCIZI SPIRITUALI**

*Il Prado Italiano organizza due corsi  
di esercizi spirituali*

## **Per il centro-sud**

**nei giorni 18-23 novembre 2001**  
presso Casa di Spiritualità dei Padri Cappuccini,  
Via Papa Giovanni XXXIII, 2B  
06081 Assisi - tel 075 812792

*Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a*

d. Pino Arcaro - Parrocchia S- Maria del Soccorso  
via del badile, 1 00159 ROMA  
Tel 06/4075738

## **Al Nord**

**e precisamente a Maguzzano**  
**nei giorni 4-9 novembre 2001**

*Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a*

d. Paolo Dal Fior - Parrocchia S. Maria in Stelle  
37034 QUINTO DI VALPANTENA (VR)  
Tel 045/550035

# **INCONTRO SEMINARISTI**

Il Prado italiano organizza un  
incontro per seminaristi a Lione  
nei giorni 24-30 Agosto 2001

**Tema:**

***Conoscere Cristo  
e la potenza della sua  
risurrezione***

*Per informazioni e prenotazioni rivolgersi  
a d. Roberto Mazzocco - parrocchia S.  
Maria del Soccorso - via del badile, 1  
00159 ROMA Tel 06/4075738*

*oppure*

*d. Patrizio Fabbri via Statale 509,  
51038 OLMPI (PT) Tel 0338/2677970*

## **A CURA DEL PRADO ITALIANO**

**Direttore responsabile:** Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

**Redazione:** Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano del Grappa

**Spedizione:** Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 120 - 36078 Valdagno (Vicenza)

**Stampa:** Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci - 36061 Bassano del Grappa (VI) -Via Ognissanti 17 tel. 0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail: cogoli@insoft.it

**Abbonamento annuo lire 25.000**

N. 2 Bimestrale - Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96  
VICENZA Ferrovia